

il **CANTIERE**

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe



In questo numero:

- | | |
|--|----------------|
| <i>Uscire dalla gabbia dei sacrifici</i> | <i>pag. 1</i> |
| <i>Cala la quota salari sul PIL</i> | <i>pag. 3</i> |
| <i>Ccnl lavoratori del legno</i> | <i>pag. 5</i> |
| <i>Vertenza Metalmeccanici</i> | <i>pag. 8</i> |
| <i>Lettera alle Organizzazioni Comuniste Libertarie</i> | <i>pag.10</i> |
| <i>FIAT quaran'anni dopo</i> | <i>pag. 11</i> |
| <i>Breve storia dei Comunisti Libertari</i> | <i>pag.14</i> |
| <i>Bergoglio funambolo tra Vangelo, Curia e... incuria</i> | <i>pag.17</i> |

il **CANTIERE**

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe

foglio aperiodico

SITI REGIONALI, BLOG, GRUPPI FB: CERCA QUELLO PIÙ VICINO...



- *Alternativa Libertaria \ FdCA Cremona*
- *Alternativa Libertaria \ FdCA Genova*
- *Alternativa Libertaria \ FdCA Nord est*
- *Alternativa Libertaria \ FdCA Palermo*
- *Alternativa Libertaria Fano Pesaro / FdCA Alternativa Libertaria \ Fano Pesaro*
- *Alternativa Libertaria \ FdCA Roma*
- *Alternativa Libertaria \ FdCa Savona*
- *Alternativa Libertaria \ FdCA Trento*
- *Alternativa Libertaria \ FdCA Livorno e Lucca*

Per avere più informazioni, contatta la sezione più vicino a te o scrivi alla

Segreteria nazionale all'indirizzo: fdca@fdca.it

Uscire dalla gabbia dei sacrifici

Questo numero de “il Cantiere” esce in concomitanza dell'inasprimento della epidemia del Covid-19. Abbiamo già scritto sulle responsabilità e delle condizioni in cui le lavoratrici e i lavoratori si sono trovati nell'affrontare il virus.

Non abbiamo competenze specifiche per dare risposte epidemiologiche, né pensiamo, in questa fase di aggiungere opinioni che vadano a sommarsi alla già confusa letteratura sull'argomento.

Ci limitiamo a registrare i fatti. Il sistema sanitario è nuovamente in affanno, le terapie intensive rischiano di non essere sufficienti per tutti quanti ne necessitano, il rischio è quello di trovarsi nella condizione di scegliere chi curare e chi no.

In questa situazione, dove la salute diventa la preoccupazione principale e le incognite della tenuta economica incombono su interi settori produttivi, ogni altro argomento sembra perdere di importanza.

I richiami per una collaborazione partecipe che dalle istituzioni alla chiesa vengono per battere la pandemia sono pressanti ed evocano ancora una volta l'immagine della barca su cui tutti saremmo imbarcati.

Una storia che periodicamente si ripete.



Coloro, lavoratori e ceti popolari, che subiscono le contraddizioni dei sistemi economici- sociali, sono gli stessi che si fanno carico delle conseguenze in termini di fatica, sofferenze e miseria.

Al riguardo ricordare l'apologo di Menenio Agrippa non è un vezzo storico, quel 494 a.c. segna una data emblematica nella subalternità dei ceti meno abbienti nei confronti dei ceti possidenti.¹ Argutamente Marx commentò che Agrippa non aveva spiegato come, riempiendo la pancia dei patrizi, si potessero nutrire le braccia dei plebei.

La crisi pandemica non ha intaccato la pervasiva attualità dell'apologo di Agrippa. Non solo braccia che nutrono pance altrui, ma anche una barca che

ammesso che vada a fondo vede “schiavi” salariati a svuotare le sentine, mentre sulla tolda i “signori” continuano a gozzovigliare.

Oggi con linguaggio diverso che cerca di irretire i lavoratori con la prospettiva di un lavoro auto-diretto la Confindustria ripropone lo schema dell'apologo.

“ Questo moderno “Homo faber” deve sentirsi ed essere partecipe, artefice orgoglioso del processo di creazione del valore.” Confindustria “Il coraggio del futuro. Italia 2030-2050” 29 settembre 2020.

1«Una volta, le membra dell'uomo, constatando che lo stomaco se ne stava ozioso [ad attendere cibo], ruppero con lui gli accordi e cospirarono tra loro, decidendo che le mani non portassero cibo alla bocca, né che, portatolo, la bocca lo accettasse, né che i denti lo confezionassero a dovere. Ma mentre intendevano domare lo stomaco, a indebolirsi furono anche loro stesse, e il corpo intero giunse a deperimento estremo. Di qui apparve che l'ufficio dello stomaco non è quello di un pigro, ma che, una volta accolti, distribuisce i cibi per tutte le membra. E quindi tornarono in amicizia con lui. Così senato e popolo, come fossero un unico corpo, con la discordia periscono, con la concordia rimangono in salute.»

Non appare casuale l'utilizzo del latino *homo faber* che è parte della locuzione latina "*homo faber fortunae suae*", che significa letteralmente «l'uomo è l'artefice della propria sorte».

Nella sua espressione originaria la locuzione si riferiva all'essere umano nella sua generalità e sottolineava la capacità dell'uomo di essere artefice del proprio destino, capace di creare, costruire, trasformare l'ambiente e la realtà in cui vive, adattandoli ai suoi bisogni. Nello schema di confindustria l'*homo faber* è quello che fa riferimento al nuovo lavoratore iper flessibilizzato, agile, somministrato, legato all'impresa solo per essere sfruttato e abbandonato alle politiche di sostegno al reddito e quindi alla fiscalità generale quando i profitti calano.

L'artefice orgoglioso del processo di creazione del valore è il lavoratore agile prodotto dalla pandemia. *“ lo smart working, infatti, può essere un terreno ideale per portare avanti questa maturazione culturale che chiede di “essere” partecipativi: non è certamente foriero di risultati stabili pensare la partecipazione in termini di “avere” – cioè ottenere attraverso la contrattazione – se poi la mentalità di fondo è e rimane quella “antagonista”. “*

Ancora una volta come nel 494 a.c. si pretende di socializzare la creazione del valore e non si pone la necessità di socializzare la distribuzione della ricchezza.

La presunta sinistra istituzionale e le stesse confederazioni sindacali hanno accreditato il paradigma “fate sacrifici, accettate riduzioni di salario, precarietà del lavoro, il jobs act e l'economia ripartirà; e se riparte l'economia ci saranno più benefici per tutti.”

Non farsi ingabbiare in questo schema è il presupposto per lasciare aperta una prospettiva di cambiamento.

I rapporti di forza non consentono oggi di pensare a grandi battaglie, ma come proviamo ad argomentare negli articoli di questo numero vi sono le potenzialità per avviare una stagione di lotte capace di unificare la classe partendo dalla difesa del contratto collettivo nazionale, dalla richiesta di significativi aumenti salariali e dall'avvio di una vertenza generale sulla riduzione dell'orario di lavoro.

Obiettivo questo ultimo che coniugato a livello europeo può gettare le basi per un nuovo e forte processo di solidarietà internazionale dei lavoratori.



35 GIORNI DELLA FIAT - 1980
Corteo studentesco e giovani

Cala la quota salari sul PIL

Nessuna pratica di progresso e di sviluppo delle condizioni materiali della nostra classe è possibile senza invertire questa tendenza.

E' necessario una unica e generalizzata battaglia salariale del fronte del lavoro e dei suoi alleati storici, donne e giovani generazioni, per la riduzione d'orario come risposta ciclica all'introduzione delle nuove tecnologie.

Cala la quota salari sul Pil rispetto al 2010, in tutta l'Europa. In ben 18 Stati membri dell'Ue la quota salari ("wage share"), un indicatore fondamentale per misurare la disuguaglianza, è diminuita tra il 2010 e il 2019. Ai lavoratori va una fetta della ricchezza prodotta più piccola rispetto a 10 anni fa.

Lo dimostrano i dati di uno studio che la Confederazione Europea dei Sindacati (Ces) ha presentato alla Commissione Europea. (1)

Il crollo più clamoroso si è avuto in Irlanda, dove il peso dei salari sul Pil è diminuito addirittura del 19%, ma cali molto pesanti si sono registrati anche in Croazia (11%), Cipro (6%), Portogallo e Malta (5%).

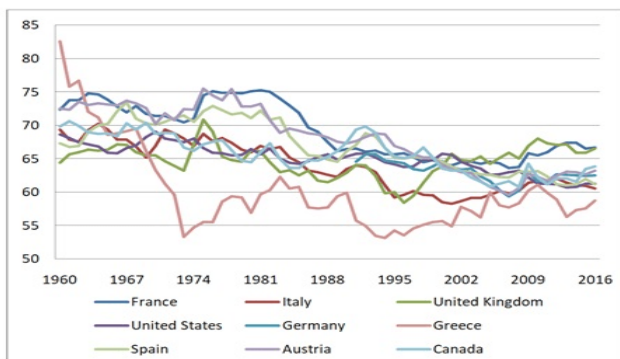
Nel gruppo dei 18 paesi in cui i salari pesano meno di 10 anni fa troviamo anche l'Italia, con un calo dello 0,8%, dal 54,1% del 2010 al 53,3% del 2019.

Il nostro paese conferma (o addirittura incrementa) il suo distacco dalla media europea: infatti la quota salari dell'Ue è pari al 56,2% del Pil dell'Unione.

Ma questa tendenza non è solo degli ultimi dieci anni.

Il grafico 1 mostra l'andamento dell'*adjusted wage share* sperimentato da alcune economie appartenenti all'area Ocse.

Grafico 1: Wage share (Adjusted, % Pil) Fonte:



Elaborazione dati Ameco (2)

Si osserva un generale andamento decrescente della quota salari sul Pil, soprattutto negli anni che hanno preceduto la crisi del 2007/2008.

In Italia, l'*adjusted wage share* si è ridotto dal 69,4 del 1960 al 60,6 del 2016, sperimentando una oscillazione di addirittura 12 punti percentuali tra il massimo del 70,3 registrato nel 1964 e il minimo del 58,3 del 2001.

I dati, come spesso accade, inoltre nascondono aspetti ancor più rilevanti. Infatti gli elevati guadagni dei CEO e dei top managers rientrano nei redditi da lavoro, e quindi fanno parte della voce *compensation of employees* del *National accounts* (retribuzione dei dipendenti della contabilità nazionale) e sono inclusi nel calcolo della *wage share*.

Escludendo tali retribuzioni del top management si assisterebbe a una caduta ancora più pronunciata della quota del lavoro sul Pil.

Ciò nonostante la Confindustria di Bonomi è allineata e determinata a non rinnovare alcun contratto nazionale agli oltre 10 milioni di lavoratori che aspettano il rinnovo.

La strategia è stata più volte enunciata: con la copertura del "Patto della Fabbrica", cioè l'accordo interconfederale sulla contrattazione, sciaguratamente firmato dalle dirigenze sindacali nel marzo di due anni fa, senza alcuna discussione collettiva fra i lavoratori attivi, Confindustria rivendica nessun aumento delle retribuzioni minime tabellari; possibile sviluppo esclusivamente del salario accessorio legato alla produttività nella contrattazione aziendale; aumento e sviluppo del welfare aziendale.

In questo modo il padronato prenderebbe i classici due piccioni con una fava in quanto i servizi relativi al welfare, essendo defiscalizzati, sono pagati con un esborso minore da parte padronale, allargando sempre più un nuovo campo di intervento per i profitti delle imprese sanitarie private.

Non casualmente lo stesso Bonomi è a capo di una azienda, la Synopo, società che distribuisce apparati elettromedicali e capogruppo di altre aziende, quali la Sidam leader nella produzione di consumabili

nella diagnostica per liquidi di contrasto, e la BTC Medical Europe.

La defiscalizzazione prevista per queste quote salariali scambiate con il welfare, determinano un classico giro a perdere; infatti se lo Stato defiscalizza, riceve minori entrate fiscali e quindi destina meno fondi per la sanità pubblica ed il welfare universale.

Di conseguenza ed inevitabilmente diminuiscono le prestazioni a favore di tutti, favorendo la sanità privata a scapito di quella pubblica, oltre l'evidente sviluppo di una forte e significativa ineguaglianza fra la stessa classe lavoratrice.

La diversità di trattamenti, di prestazioni e "benefit" sarà sempre più correlata alla minore o maggiore capacità contrattuale degli occupati, mentre sarà totalmente assente nei confronti dei pensionati, disoccupati e lavoratori precari.

In sostanza una sanità all'americana: garantita, anche se in misura diversa a secondo della mansione e dei settori lavorativi, ma se perdi il lavoro perdi anche la minima possibilità di curarti.

Non è pensabile, a fronte di tale situazione economica e sociale, continuare con battaglie parziali, settoriali, e categoriali.

Così come ha fatto il padronato, rigettando e non firmando alcuna ipotesi di contratto, dal settore metalmeccanico, passando per gli alimentaristi per arrivare ai lavoratori del settore del legno che nonostante le manifestazioni nazionali di febbraio scorso ancora non vedono riconosciuto il rinnovo del loro contratto scaduto da 18 mesi, occorre unire tutto il fronte di lotta.

E' oramai chiaro che la strategia Confindustriale non è legata ai singoli settori merceologici, alle singole categorie, ma è una strategia complessiva del padronato, che ha come obiettivo ridurre ancor più le condizioni materiali dei lavoratori e delle lavoratrici legandole alla totale discrezione padronale; ripristinare il dominio assoluto del mercato, incentivare prestazioni lavorative sostanzialmente legate al cottimo, senza alcuna garanzia occupazionale e diritti normativi.

E' quindi una battaglia politica che con tenacia e convinzione la borghesia ed il padronato sta portando avanti.

Per ribaltare tale processo occorre che la battaglia dei lavoratori e delle lavoratrici diventi unitaria e generalizzata.

Non è più pensabile affrontare la tornata contrattuale con singole lotte delle varie categorie.

I metalmeccanici hanno indetto uno sciopero nazionale di 4 ore per il 5 novembre, mentre gli alimentaristi prevedono un loro sciopero

generale per il 9 novembre e i falegnami scendono in piazza il 13 novembre.

Occorre assumere come obiettivo unico e unificante il rinnovo dei contratti per tutte le categorie che ancora ne sono scoperte, compreso i lavoratori del pubblico impiego.

All'interno di tale battaglia unica e generalizzata devono essere richieste congrue quote di salario non legato alla produttività, tanto meno quote salariali barattate con benefit e welfare come è successo con il precedente contratto dei metalmeccanici, quello firmato anche dall'attuale segretario generale della Cgil Landini.

Occorre che la riflessione critica, già presente in vasti settori sindacali su questo scambio a perdere fra salario e welfare aziendale o categoriale, diventi prassi concreta, fino ad arrivare alla quantificazione salariale e alla reintroduzione di queste quote di welfare aziendale all'interno dei salari di base, essendo questi le quote su cui si determinerà la futura pensione.

Insieme a ciò occorre impostare una effettiva battaglia per la riduzione d'orario a parità di paga, unico obiettivo credibile e funzionale rispetto all'introduzione delle nuove tecnologie nei sistemi produttivi, così come negli ambiti amministrativi.

Cristiano Valente

Note

(1) <https://www.rassegna.it/articoli/in-18-paesi-ue-cala-la-quota-salari-sul-pil-rispetto-al-2010>

(2) AMECO è la banca dati macroeconomica annuale della Direzione generale Affari economici e finanziari della Commissione europea. La banca dati viene utilizzata per analisi e relazioni prodotte dalla direzione generale. Contiene dati per l'UE, la zona euro, i paesi dell'UE e i paesi candidati, nonché altri paesi OCSE.



Trattativa per il rinnovo del CCNL settore legno arredo

Oggi partendo da questo contratto possiamo analizzare quali sono i temi su cui si concentrano gli scontri e capire quale risposta è in grado di dare la classe operaia

Il contratto nazionale del settore legno arredo industria è scaduto ormai da 18 mesi e da quella data le lavoratrici ed i lavoratori del settore sono senza il riconoscimento degli aumenti salariali dovuti.

Questo settore conta circa 150.000 addetti in tutta Italia con importanti distretti industriali in alcuni territori come in Veneto, a Pordenone, in Brianza, nella zona di Pesaro e nella provincia di Bari.

Federlegno (Confindustria) ad agosto 2020 ha interrotto per la seconda volta la trattativa perché non accetta le posizioni sindacali espresse da Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil.

Questo ha portato le OO.SS. a proclamare prima lo sciopero della flessibilità e dello straordinario e, verso la fine di settembre, anche 16 ore di sciopero da fare nei mesi di ottobre e novembre. Il settore era già entrato in sciopero il 21 febbraio con 8 ore fatte in 4 manifestazioni nazionali.

Da tempo è chiara la posizione degli industriali e l'elezione del nuovo presidente di Confindustria non fa altro che confermare questa impostazione, si vuole portare lo scontro di classe ad un livello più profondo. C'è l'organizzazione per rispondere con altrettanta forza?

Oggi partendo da questo contratto possiamo analizzare quali sono i temi in cui si concentrano gli scontri e capire quale risposta è in grado di dare la classe operaia:

quanto pesa la precarietà dei contratti sulla libertà di ogni singolo lavoratore di lottare per i suoi diritti?

Quanto pesa questa nuova crisi economica e la paura di perdere il lavoro?

Quanto hanno influito gli anni di concertazione sulla capacità di organizzazione e di mobilitazione della classe?

Quanto pesa l'unità sindacale, le differenze a volte abissali tra le organizzazioni sindacali,

quanto invece aver condiviso "il patto della fabbrica" in cui si definiscono regole che limitano l'azione sindacale, quanto incide anche la fragilità e la debolezza del sindacalismo di base con la sua assenza in interi settori produttivi?

Ancora oggi, pur trovandoci in una epoca economica in cui si ragiona di sviluppo sostenibile, di economia circolare, di processi produttivi innovativi e tecnologicamente avanzati, pur parlando di industria 4.0, di innovazione dei processi produttivi e dei prodotti, pur mirando ad un percorso di consumo sostenibile e di azzeramento degli scarti di produzione, i temi in discussione sui tavoli dei

rinnovi dei contratti nazionali, in linea con le parole del presidente di Confindustria Bonomi, sono e rimangono da sempre il salario e mercato del lavoro (tipologie contrattuali e orario di lavoro).

Su questi temi da sempre e ancora oggi si concentra lo scontro di classe, si sono fatte le più grandi battaglie sindacali, si sono conquistati i diritti per noi fondamentali che ancora oggi vengono messi in discussione.

Questi argomenti hanno caratterizzato tutta la trattativa del rinnovo di questo contratto e posso dire che lo faranno anche per tutti gli altri.

Su questi si è manifestata la prepotenza degli industriali e su questi temi si uniscono lavoratrici e lavoratori che manifestano esigenze diametralmente opposte.

Da una parte ancora si pensa ad un mondo del lavoro che sia basato su bassi costi di produzione per poter competere con la concorrenza sul prezzo; questo si traduce in tre direttrici:

1. bassi salari poiché nella manifattura i lavoratori sono il costo più importante per l'impresa,
2. più contratti a tempo determinato o in somministrazione per seguire le esigenze del mercato, non avere costi fissi annuali e ricevere sempre massima disponibilità da lavoratori che essendo precari e spesso dipendenti di agenzie di somministrazione lavoro sono deboli e ricattati e non possono godere degli stessi diritti di chi ha più tutele;
3. flessibilità degli orari di lavoro; togliere i vincoli delle giornate lavorative settimanali, quello delle ore lavorative giornaliere in funzione delle richieste del mercato e il tutto senza doverlo contrattare con lavoratori e lavoratrici.

Contrastare questa precarietà diffusa rende chi lavora più libero, conquistare diritti e lottare per mantenerli rende la classe più emancipata e consapevole del proprio valore e della propria forza. Per farlo c'è bisogno di una forte organizzazione di massa, di più forti organizzazioni sindacali rappresentative che uniscano e diano lo slancio e l'organizzazione necessarie alla lotta. Organizzazioni sindacali che trovino nella capacità di mobilitazione il valore della propria rappresentanza ritornando al coinvolgimento e al protagonismo delle lavoratrici e lavoratori partendo dalla condivisione delle

piattaforme rivendicative, seguendo con il protagonismo nelle trattative e nelle mobilitazioni, fino ad arrivare alla votazione dei contratti.

Piattaforme che non possono mirare solo al riconoscimento dei giusti aumenti economici, ma devono puntare sul miglioramento delle condizioni di lavoro: salute e sicurezza, orario di lavoro.

Riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario!

Questa è la vera sfida nella manifattura e non solo. Bisogna avere più coraggio nel portare avanti questo principio con la stessa forza con cui i padroni parlano di gestire le vite di chi lavora.

I nuovi processi produttivi, i nuovi concetti di



produzione che tendono ad aumentare la produttività oraria andranno a discapito della salute, già messa in difficoltà da ambienti lavorativi spesso precari e fuori norma.

Le nuove modalità di concepire i prodotti e i consumi devono tendere anche al miglioramento della vita lavorativa delle persone. Inoltre il Covid-19 ha messo in risalto anche alcuni aspetti: si può lavorare anche in modalità alternative a quelle che conosciamo, in luoghi diversi e con tempi diversi, e soprattutto che le priorità delle aziende e dei lavoratori sono diverse. La qualità della vita e altrettanto importante del salario: questo assunto deve essere alla base delle prossime rivendicazioni anche per rilanciare l'occupazione messa a dura prova dalle crisi economiche che in questi ultimi anni si sono succedute senza darci tregua.

Inoltre una grande lotta alla precarietà con il principio che tutti debbano avere le stesse condizioni: ricevere gli stessi trattamenti, gli stessi diritti ed anche avere tutti la stessa possibilità, senza essere ricattati, di lottare per conquistarli.

Per queste ragioni Alternativa Libertaria/FdCA ha lanciato, a livello europeo la battaglia di una riduzione d'orario lavorativo a parità di paga per così migliorare le condizioni della classe lavoratrice e contrastare le logiche di sfruttamento del capitale.

E' compito nostro sostenere queste battaglie, è compito portarle nelle assemblee con i lavoratori e con le lavoratrici, condividerle per arrivare ad inserirle nelle diverse piattaforme e portarle a discuterle nelle trattative dei rinnovi dei contratti nazionali.

Giuseppe Lograno 12/10/2020

Aggiornamento sulla trattativa

DOPO 18 MESI E UNA TRATTATIVA DIFFICILE, E' ARRIVATA L'INTESA PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE DEL SETTORE LEGNO ARREDO INDUSTRIA.

ORA LA PAROLA ALLE LAVORATRICI E AI LAVORATORI.

Lunedì 19 ottobre, al termine di un lungo incontro in videoconferenza, si è raggiunta l'intesa per il rinnovo del contratto nazionale Legno Arredo scaduto da oltre un anno e mezzo.

IL risultato è importante perché in primo luogo sottolinea la centralità del salario nel contratto confermando che l'aumento salariale sarà definito da una parte di salario contrattata ed una parte a recupero inflattivo.

Oltre 20 incontri, una trattativa lunga e molto difficile nella quale i veri protagonisti sono stati lavoratori e lavoratrici con il riuscitissimo sciopero del 21 febbraio, con il blocco della flessibilità e dello straordinario iniziato ad agosto e finito solo con la sottoscrizione dell'intesa e con le assemblee partecipate per organizzare le 16 ore di sciopero proclamate per ottobre e novembre.

IL risultato è importante perché in primo luogo sottolinea la centralità del salario nel contratto confermando che l'aumento salariale sarà definito da una parte di salario contrattata ed una parte a recupero inflattivo. L'aumento sarà superiore al semplice recupero inflattivo, posizione diversa da quella espressa più volte da Confindustria in questi mesi e che faceva rischiare di avere risposte salariali insufficienti.

L'aumento è di 50 euro al livello AE1 (primo livello) riparametrato. (un livello medio del settore riceverà un aumento di 70 euro), questi sono certi e non soggetti a verifica. Verranno erogati in due tranche di pari importo: la prima di 25 euro (35 al livello intermedio) da

settembre 2021, la seconda di ulteriori 25 euro (35 al livello intermedio) a gennaio 2021. Questi verranno erogati per il recupero dell'inflazione del 2020 e a fronte della produttività del settore. In aggiunta saranno effettuate a gennaio 2021 e gennaio 2022 verifiche sull'inflazione (IPCA non depurata e con base di calcolo per gli aumenti: paga base, contingenza, edr e tre aumenti periodici di anzianità), che potrebbero determinare ulteriori aumenti salariali. A tutti i dipendenti che non hanno contrattazione aziendale viene inoltre aumentato "l'elemento di garanzia retributiva" che da 18 euro mensili passa a 25 euro mensili, anche qui dando una risposta a chi non ha contrattazione integrativa e spesso si trova nei livelli contrattuali più bassi.

Sono stati inseriti anche l'aumento dello 0,20% del contributo a carico delle aziende per il Fondo pensione Arco e 100 euro una tantum per tutti i lavoratori destinata allo stesso fondo.

Sul lato dei diritti le questioni più importanti riguardano l'aumento della indennità prevista per i turnisti nel caso in cui non beneficino della pausa e l'integrazione da parte delle aziende del congedo di paternità e maternità fino al 60% per i primi tre mesi più la contribuzione piena al fondo di previdenza complementare Arco per lo stesso periodo.

E' stato ribadito che le modifiche dell'orario di lavoro devono essere condivise dalla RSU aziendale spegnendo la pretesa di decidere unilateralmente gli orari di lavoro in funzione delle esigenze del mercato.

Sono state definite "stagionali" alcune attività del settore e sono state modificate le percentuali massime di contratti a termine o di staff leasing possibili da utilizzare nelle aziende, inserendo due principi: da una parte la possibilità per le aziende di assumere più contratti a termine o somministrati aumentando la percentuale prevista dal 20% al 30%, dall'altro però, dentro un ottica di riduzione della precarietà generale, definendo che, contrariamente a quanto stabilito dalla legge (50%), i contratti "flessibili" potranno essere al massimo pari al 45% della forza lavoro.

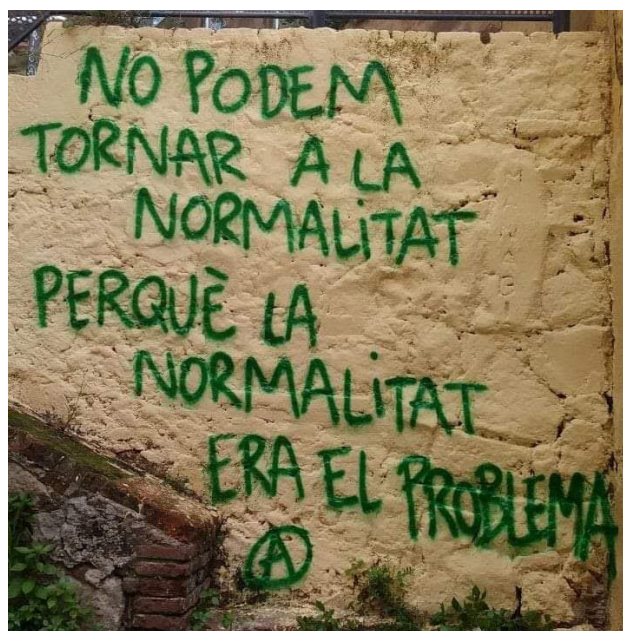
L'aspetto negativo è l'allungamento della vigenza contrattuale che è stata spostata dal 31 marzo 2022 al 31 dicembre 2022, allineandola a tutti gli altri CCNL.

Vista la situazione politica in cui si colloca

questo rinnovo, vista la situazione economica, le difficoltà dovute dal Covid-19 che stanno creando problemi economici e difficoltà ad organizzare manifestazioni e lotte, ritengo che sia un ottimo risultato che non piega il contratto alle esigenze padronali ma ne sottolinea l'importanza di strumento principale per l'adeguamento dei salari e per la determinazione dei diritti.

Speriamo possa essere d'aiuto ad altri contratti attualmente bloccati. Vicini alle lotte che stanno facendo quelle lavoratrici e quei lavoratori perché la dinamica in cui rapportarci è quella generale e non quella della singola categoria. Continuiamo a condividere risultati e lotte per un mondo del lavoro con più diritti e meno disuguaglianze!

Giuseppe Lograno
24/10/2020



Metalmecanici

Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro

L'attacco che Confindustria ha sferrato al sindacato dei metalmecanici, durante le trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale della categoria, è l'ultimo esempio, e sicuramente il più importante in ordine di tempo della offensiva padronale contro i lavoratori. Sono evidenti a tutti quelle che sono le linee strategiche del padronato sulla gestione della crisi economica acuitasi a causa della pandemia da Covid 19.

Federmecanica, di fronte al calo di fatturato che l'intero settore sta subendo, si parla del 20% in meno della produzione del comparto, ha annunciato che non vi sono margini per nessun aumento salariale, interrompendo di fatto il tavolo della trattativa sindacale.

Sempre Confindustria ha naturalmente dato tutta la propria disponibilità ad una ripresa delle trattative, premettendo però che le lotte spontanee intraprese dai lavoratori metalmecanici in queste settimane cessino.

Sarà difficile per il sindacato individuare una base di partenza propositiva per continuare la trattativa e raggiungere un risultato accettabile per i lavoratori, il presidente di Confindustria Bonomi ha lanciato una vera e propria guerra ai

lavoratori metalmecanici, e non soltanto a loro.

Il padronato si arroga il diritto di utilizzare i soldi pubblici a sostegno delle proprie aziende, chiede di avere la totale libertà di licenziamento dei lavoratori, vuole la gestione totale degli orari di lavoro e della organizzazione aziendale, e naturalmente rifiuta ogni tipo di aumento salariale. Inoltre prosegue la sua offensiva chiedendo ulteriori privatizzazioni, a partire dalla sanità pubblica, rivendicano un ruolo privilegiato sull'educazione e sulla scuola, che secondo i padroni deve essere funzionale al capitalismo aziendalista, in un sistema che vedrebbe i lavoratori schierati a difesa delle proprie aziende a combattere battaglie non loro.

E' evidente il disegno sociale e politico dell'offensiva padronale, che ha nel parlamento un riconoscimento totale sulle proprie strategie di fondo, e non potrebbe essere altrimenti visto che tra i banchi delle assemblee legislative la loro rappresentanza è garantita dalla quasi unanimità dei deputati e senatori.

In questa fase il padronato sta colpendo duramente la parte di lavoratori che fino ad oggi hanno resistito sui luoghi di lavoro, e non è un caso che si riversi contro i metalmecanici la

*Non è più ammissibile
che chi lavora sia
povero, precario,
venduto come merce tra
le merci.*

loro offensiva . E' infatti rivolta verso quella parte di mondo del lavoro che ancora è organizzata attraverso il sindacato, sui luoghi di lavoro con iscritti e delegati pronti a dar battaglia.

I lavoratori in attesa di contratto sono ormai milioni, 600.000 lavoratori delle aziende multi servizi (appalti) che non rinnovano il contratto da sette anni, i tessili, con 400.000 addetti, la sanità, gli alimentaristi, si calcola che siano 14.000.000 i lavoratori che ad oggi hanno necessità di rinnovare il proprio contratto di lavoro.

Oltre alle categorie più precarie, i riders, i lavoratori dell'agricoltura, dove almeno 140.000 di loro vivono condizioni salariali e normative indegne, gestiti e controllati dal caporalato e dalle mafie. L'intero paese dei lavoratori sta già pagando un prezzo insopportabile, le variegate forme contrattuali e normative fanno emergere ormai una condizione di lavoro diffusa con caratteristiche di sfruttamento plebee.

In questo scenario la lotta dei meccanici assume un valore fondante per ristabilire il diritto alla contrattazione collettiva e per ottenere aumenti salariali dignitosi.

E' a partire dalle esigenze delle categorie più organizzate che il sindacato può trovare la forza necessaria a costruire una battaglia e una lotta comune per il rinnovo dei contratti nazionali, deve riunire i lavoratori in una sola lotta, quella per avere un contratto nazionale e anche per rivederne l'eccessivo e inutile numero, gli oltre ottocento contratti nazionali stipulati sono una frode a danno dei lavoratori. Oggi si devono riunire quelle categorie numericamente deboli in una lotta comune, e riaffermare il diritto ad avere un contratto collettivo nazionale, unico modo per redistribuire la ricchezza e per conquistare livelli di vita decorosi.

Chi oggi si gira dall'altra parte, chi non vuole vedere che nella contrattazione vi è l'elemento più importante per redistribuire la ricchezza prodotta è complice del padronato, e vede i lavoratori come la classe sociale che deve pagare i costi di una crisi che già fa presagire scenari di povertà diffusa. Il padronato e il governo stanno disegnando la povertà del futuro, complici di una ristrutturazione che toglie ogni ruolo sociale ai lavoratori stessi, spinti ai margini della vita politica per poterli

meglio sfruttare.

Non è più ammissibile che chi lavora sia povero, precario, venduto come merce tra le merci.

I soldi ci sono, non dimentichiamo che questa è crisi da sovrapproduzione di merci e di capitali, un padronato avido e senza scrupoli, con un ceto politico che lo rappresenta in tutti i gangli della vita sociale ha bisogno di essere messo in discussione e affrontato con la lotta, a partire da quella dei meccanici.

La lotta continua, lo sciopero generale dei metalmeccanici del 5 novembre è una prima risposta all'arroganza dei padroni.

Coordinamento Territoriale Comunista Libertario Reggio Emilia



Lettera alle Organizzazioni Comuniste Anarchiche per una campagna europea sulla riduzione dell'orario di lavoro

Le compagne e i compagni di Alternativa Libertaria/FdCA ritengono che l'affermazione di un nuovo protagonismo dei lavoratori passa necessariamente attraverso una ritrovata capacità di mobilitazione e una progettualità internazionale, a tal fine hanno rivolto un appello alle organizzazioni sorelle europee per riannodare i fili dell'internazionalismo proletario rilanciando la lotta per una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. Di seguito la lettera che abbiamo inviato e alla quale hanno dato al momento un riscontro positivo l'UCL Francia e Die Plattform Germania.

Alle organizzazioni comuniste anarchiche:

UCL Francia, DiePlattformGermania, WSM
Irlanda, Embat Catalunya

Care compagne e compagni,
questi ultimi mesi sono stati ovunque particolarmente difficili e la pandemia determinata dal virus Covid-19, del resto sempre presente anche nel continente europeo, ha acuito una situazione già difficile per la classe lavoratrice ed in particolare per quanto riguarda i giovani e le donne; situazione che si aggraverà nei prossimi mesi con l'aumento dei licenziamenti ed il peggioramento delle condizioni di vita dei ceti meno abbienti.

L'attacco portato avanti dal padronato internazionale ha determinato la perdita o il ridursi dei diritti conquistati con dure lotte e tutte le politiche di collaborazione di classe hanno solo favorito un avanzamento delle destre populiste e sovraniste. Sono unicamente i rapporti di forza tra le classi e la capacità di lotta dei lavoratori e delle lavoratrici a poter raggiungere delle conquiste sia sul piano salariale che occupazionale.

Gli interessi degli sfruttati si scontrano infatti con quelli dei capitalisti che cercano di aumentare lo sfruttamento abbassando i salari ed aumentando di fatto l'orario di lavoro, favoriti in questo dall'automazione e dall'informatica che rendono superflui in tutti i settori una buona parte del lavoro operaio, impiegatizio, intellettuale. Di conseguenza il lavoro umano necessario si riduce sempre di più provocando l'espulsione di molte lavoratrici e lavoratori e modificando i ritmi produttivi, mentre

nello stesso tempo assistiamo al trasferimento di produzioni nei paesi economicamente emergenti.

In una nostra recente riunione sul mondo del lavoro abbiamo discusso di questa situazione e pensiamo che le lotte sindacali aziendali, territoriali, nazionali, pur estremamente importanti, non siano sufficienti e che la classe lavoratrice abbia bisogno di mobilitarsi con una progettualità internazionale e quindi di esprimere la propria forza di classe almeno a livello europeo, con lotte ed obiettivi semplici, chiari, unificanti.

Per questi motivi crediamo che sia importante, pur nella consapevolezza delle nostre forze e delle difficoltà che sono accresciute dalle differenze e dalle divisioni sindacali, riprendere la storica lotta del proletariato internazionale e rilanciare una campagna europea ed internazionale per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di paga e per forti aumenti salariali nella prospettiva di un salario minimo europeo che contrasti ogni logica di dumping sociale che penalizza solo la classe lavoratrice.

Per questo ci rivolgiamo alle organizzazioni comuniste anarchiche presenti in Europa per poter conoscere la loro opinione su queste proposte e la loro disponibilità ad iniziare assieme un percorso di mobilitazione politica su questi obiettivi già a partire dal prossimo autunno. In attesa di un vostro riscontro vi inviamo i nostri fraterni saluti.

Alternativa Libertaria/FdCA

FIAT 1980

Nel mese di ottobre, a 40 anni dall'accaduto, la stampa e i social, con profusione di articoli e memorie, hanno ricordato la lunga lotta delle lavoratrici e lavoratori della Fiat, quel duro braccio di ferro tra lavoratori e vertici aziendali della Fiat che ha segnato e condizionato profondamente le lotte sindacali dei decenni successivi.

La vertenza si chiuse con un accordo che segnò la sconfitta di quella lotta e i guasti duraturi si riflettono anche sull'attualità, tant'è che la stampa non ha ricordato i 35 giorni di occupazione della fabbrica, non ha dato spazio ai ricordi di quegli operai e operaie che vissero con apprensione, ma anche con grande speranza i giorni faticosi ed esaltanti dell'occupazione. Allora come adesso l'enfasi è stata posta sulla cosiddetta "marcia dei quarantamila" (gli organizzatori azzardarono 30mila, la questura 12mila, Lama, all'epoca Segretario generale della Cgil, ne accreditò 40mila). Nonostante oramai queste vicende appartengano alla storia è singolare come ancora oggi si fatichi da parte delle direzioni sindacali a fare autocritica e personaggi di rilievo come Tiziano Rinaldini, che in quella storia ebbe dei ruoli, afferma che allora la Fiom non comprese la portata storica della sconfitta, consapevolezza che fu acquisita solo dopo 15 anni. (Il Manifesto del 15/10/2020). E' sconcertante leggere queste affermazioni quando le conseguenze di quell'accordo apparirono da subito a molti come la chiusura definitiva di un ciclo di lotte che aveva per molti anni dato centralità al lavoro e al protagonismo operaio.

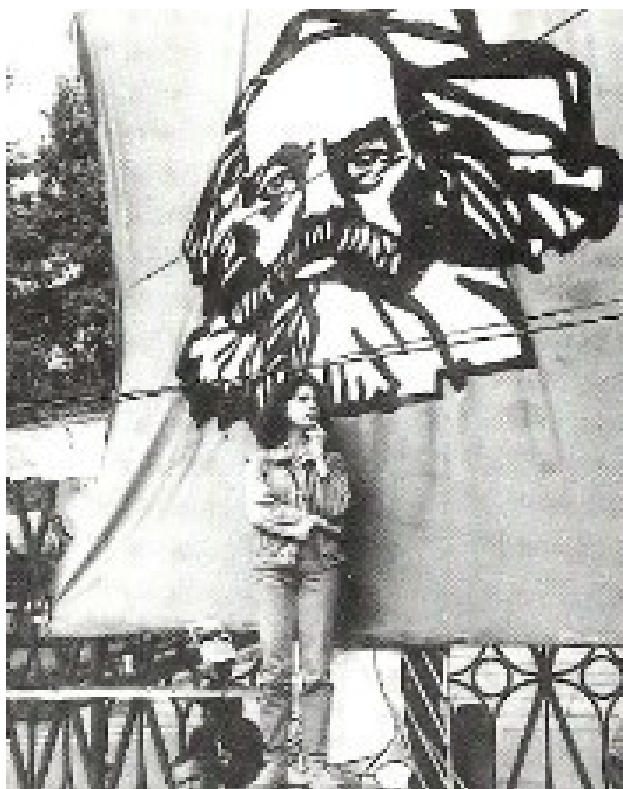
All'epoca alcuni di noi giovani delegati senza aspettare il "senno di poi" stilarono un breve opuscolo dove con lucidità stigmatizzavamo la sconfitta e la svolta cogestiva del sindacato.

Di seguito ampi stralci di quel documento.

Il documento originale

in <http://www.comunismolibertario.it/Fiat.pdf>

Stralcio del documento scritto e pubblicato all'epoca dei fatti che ancora dopo 40 anni bene esprime il nostro punto di vista su quella vicenda che ha segnato una negativa cesura nella lotta del movimento operaio italiano.



FIAT: UNA PALLA AL BALZO SULLA LINEA DELLA COGESTIONE

La conclusione della gestione della vertenza Fiat rappresenta un momento importante nella vita del sindacato e di tutto il movimento operaio.

Intorno ad essa si è sviluppato un ampio dibattito che a livello di burocrazia è servito esclusivamente a gettare sul piatto, senza mezze parole, tutti i temi cari ai riformisti.

Dalla produttività, all'assenteismo; dall'oggettività della crisi, al protagonismo cogestivo, in una girandola di autocritica da destra che ha messo sotto accusa la politica egualitaria, la difesa dei posti di lavoro e in alcuni settori il punto unico di contingenza.

Ma ancor di più con il massimo della spudoratezza si è ribaltato di 180° il discorso della democrazia sindacale e a essere sotto accusa non sono più le Direzioni Nazionali o l'apparato burocratico, ma i

quadri intermedi, i consigli di fabbrica e le assemblee. Tutto questo secondo una logica perversa che giudica giusta e consapevole la scelta dei lavoratori quando approva la linea confederale e all'opposto prevaricatrice e manovrata da elementi esterni e comunque dell'ultra sinistra quando esprime il dissenso.

Le settimane che hanno seguito la firma dell'accordo hanno visto lo sviluppo di un dibattito nel quale tutto il gruppo dirigente si è impegnato a colpevolizzare il movimento operaio e emerge sempre più esplicitamente, man mano che si approfondisce, tutta l'impostazione collaborazionista e cogestiva della politica sindacale.

il sindacato, in specifico nei confronti della vertenza Fiat, ha manifestato disponibilità sul blocco del turnover, sui pre-pensionamenti, sugli auto licenziamenti e, come aveva già accettato nel contratto dei metalmeccanici, sulla mobilità.

Ciò naturalmente non ha significato una analoga disponibilità della casa torinese la quale, certamente di poter dettare i ritmi della vertenza ha fatto

Non a caso la manifestazione dei 40.000 si è avuta in questa fase, quando cioè era chiaro che il sindacato aveva esaurito tutta la sua capacità contrattuale e più in generale in tutto il paese la classe operaia non era più in grado di far valere la sua forza.

QUALE LEZIONE ?

La lezione che il sindacato sembra trarre da questa vicenda è quella di non aver saputo spostare il terreno dello scontro dalla linea difensiva della "rigidità" dei posti di lavoro ad un terreno sul quale svolgere un ruolo propositivo e di governo della crisi dell'auto.....

Ma quali sono le riflessioni che si fanno nel sindacato e nella sinistra:

- sviluppare un punto di vista autonomo e di classe sulla crisi presunta e reale?;
- sviluppare una politica salariale e sociale capace di difendere i salari più deboli ed i settori sociali meno protetti? (anziani, disoccupati);
- far radicare una analisi che sviluppi l'antagonismo di classe?

Niente di tutto questo.



calare prima il maglio dei licenziamenti e poi ha offerto il salvataggio della cassa integrazione per i 23.000.

Alla sicurezza della manovra padronale corrispondeva una linea sindacale incerta e incapace di impostare una lotta difensiva chiara, che partisse dalla difesa rigida dei posti lavoro e delle condizioni di vita degli operai.

Di fronte ad un padronato sicuro sui metodi da adattare per scaricare tutti i costi della ristrutturazione sui lavoratori, di fronte alla putrefazione dell'apparato statale che mostra sempre più di essere apparato di violenza e delinquenza organizzata, il sindacato non ha altro di meglio che proporre il licenziamento degli assenteisti (Benvenuto) e di assumere l'accordo Fiat come un

livello avanzato su cui “scontrarsi” anche nelle altre imprese. (Ottaviano Del Turco R.S. n.41 – 1980). Oppure al massimo dello sforzo “elaborativo” consumare il dibattito sul ruolo che deve giocare il sindacato nella accumulazione e utilizzo del capitale.....

SCONFITTA DI UNA VERTENZA O SCONFITTA DI UNA STRATEGIA?

.....Un primo elemento che ci pare doveroso evidenziare riguarda la portata dell'accordo raggiunto.

Noi non possiamo concordare con quanti hanno visto in questo epilogo della vertenza Fiat un tradimento o una svendita improvvisa.

Giudicare i fatti, gli eventi storici, le lotte operaie solo attraverso lo specchio della cronaca non ci aiuta fare delle buone analisi e non ci permette di comprendere la natura dello scontro di classe e la natura e il ruolo che svolge il sindacato e i partiti riformisti.

Il tradimento e la svendita l'ha visto chi si è limitato a constatare la durezza della lotta, la mobilitazione e la vastità delle forze messe in campo e nel fare questo si è dimenticato tutta una politica sindacale che vien da lontano.

La politica dei due tempi del '75, gli accordi con il Governo e la Confindustria durante il periodo dell'unità nazionale, la sterilizzazione di alcune voci del paniere della contingenza, ecc..; e più di recente la linea dell'Eur, con la disponibilità ad una politica salariale moderata, all'apertura sulla mobilità con la proposta di creazione delle agenzie del lavoro (altro espediente per frantumare la classe), all'affinamento della teoria della classe che si fa strumento di Governo; infine alla stessa vertenza Fiat, che come abbiamo visto all'inizio ha mostrato un sindacato disponibile ad accettare l'oggettività della crisi del settore, così come gli veniva prospettato, ed accettare il ridimensionamento della base produttiva. Non di tradimento si è trattato, ma la logica conclusione di una lotta che ha alle spalle un sindacato con una precisa politica e che proprio in relazione a questa politica è incapace di esprimere un gruppo dirigente in grado di organizzare lotte di lungo respiro che poggino sulle esigenze dei lavoratori.

L'altro elemento che questa vertenza ha circostanziato con maggiore chiarezza è la subordinazione piena del sindacato alle scelte del capitale.

Il dibattito sulla programmazione da dopo Fiat ha subito una brusca virata, facendo piazza pulita di tutti gli aspetti utopistici legati a tale elaborazione, (velleità di finalizzare a scopi sociali la produzione)

e sempre più trova spazio una concezione pragmatica che si pone soprattutto l'obiettivo di ridare competitività all'economia nazionale, attraverso una sana gestione manageriale dell'impresa.....

UNA LINEA DI CLASSE PER UN SINDACATO DI CLASSE

Oggi bisogna avere piena coscienza di essere in una fase difensiva ed è a partire da questa constatazione che occorre elaborare una strategia capace di difendere i livelli di vita delle masse e che allo stesso tempo permetta l'acquisizione di strumenti di analisi propri, capaci di contrastare l'avversario di classe sul terreno della comprensione della realtà e dell'analisi economica.

Una strategia che deve passare attraverso una riduzione generale dell'orario di lavoro, a partire dallo straordinario, come risposta immediata e praticabile alla disoccupazione e all'esigenza di stare il meno possibile in fabbrica, (altro che part-time!!); forti aumenti salariali uguali per tutti, come risposta minima all'inflazione e ai cresciuti bisogni e importante momento politico per il rilancio dell'egualitarismo in antitesi alla professionalità che mira a riproporre all'interno della classe una logica gerarchica e una scala di valori del lavoro; scala che vede al primo posto il “sapere” e la “professionalità” e all'ultimo il lavoro manuale e la fatica fisica.....

Una strategia che intorno alla parola d'ordine della salute dei lavoratori sappia affermare momenti concreti di potere capaci di aggredire, a partire dal reparto e dalla singolo officina, i problemi che si pongono; unica garanzia questa che permette la crescita dell'autonomia di classe a fronte di elaborazioni produttivistiche che mirano al cambiamento della fabbrica avendo come referente la produzione e non la “qualità della vita”.

O.C.L. Livorno dicembre 1980

Breve storia dei Comunisti Libertari

di Fabrizio Acanfora

L'anarchismo (non l'anarchia) nasce nelle campagne, nelle fabbriche, nelle società di mutuo soccorso. Nasce socialista, non potrebbe essere altrimenti, e prende una sua propria fisionomia con l'arrivo di Bakunin in Italia, dopo il 1861. Fino ad allora le tendenze socialiste erano state incarnate da Garibaldi e quelle repubblicane da Mazzini. Esse si confondevano con l'ideale patriottico che aveva infiammato la gracile borghesia degli Stati preunitari, nel parlamento sabauda erano rappresentate la destra storica e la sinistra storica e la seconda non fece meno danno della prima. Sono i tempi in cui alle rivendicazioni delle masse proletarie lo Stato italiano risponde col cannone ma sono anche tempi maturi per un salto di qualità. L'arrivo del rivoluzionario russo Bakunin, il "Diavolo al Pontelungo" che aveva saputo depurarsi delle scorie panslaviste e quindi nazionaliste abbracciando l'internazionalismo, segna il punto di non ritorno. Dagli ideali di Patria e Repubblica le masse non avevano ricevuto nulla se non nuovi padroni, nuovo sfruttamento, nuovo piombo. Bakunin in Italia, Paese in cui le masse contadine sono maggioritarie rispetto alla classe operaia, sostiene diversi tentativi rivoluzionari, partecipandovi anche direttamente (questo è anche il motivo per il quale la sua produzione teorica è inferiore a quella di Marx). In Europa si fa strada l'Internazionale, con Marx e lo stesso Bakunin protagonisti e portatori di due diverse visioni dell'organizzazione. Marx vede l'AIL (Associazione Internazionale dei Lavoratori) come una sorta di partito transnazionale, omogeneo e guidato dal Segretariato; Bakunin, invece, come l'organizzazione di massa dei lavoratori, sostenendo che essi si sarebbero dovuti organizzare politicamente fuori dall'AIL e ponendo così le basi del dualismo organizzativo, che ancora oggi costituisce un punto fermo delle organizzazioni politiche comuniste anarchiche in tutto il mondo. Lo scontro tra le due visioni diviene presto acceso (con colpi bassi da parte del Segretariato, guidato da Marx, e la risposta di Bakunin, che fonda l'Alleanza per la Democrazia Socialista), arrivando alla

spaccatura della stessa Internazionale con la fuoriuscita degli antiautoritari, i quali si riuniscono a Congresso in quel di St. Imier, in Svizzera. Gli antiautoritari sono la maggioranza e raggruppano le Sezioni d'Italia, Francia, Spagna, Svizzera, mentre quelle dei Paesi anglosassoni e della Germania rimangono con Marx. Al Congresso di St. Imier, tuttavia, si deve registrare quello che a mio avviso rappresenta il "peccato originale" dell'anarchismo: le decisioni non vincolanti. In questo modo, le future organizzazioni anarchiche sarebbero state destinate all'immobilismo politico dovuto al fatto che le decisioni prese potevano non essere rispettate da tutti i militanti. Intanto i vari tentativi insurrezionali e rivoluzionari falliscono in tutta Europa e si fa strada la possibilità di cercare una via diversa al socialismo, attraverso le istituzioni, partecipando alle elezioni. Gli anarchici rifiutano questa via ma non hanno teoria, strategia, tattica e non hanno organizzazioni politiche strutturate. Una parte di essi decide quindi di darsi a quella che sarà nota come "propaganda col fatto", che tanti danni causerà al movimento. Infatti, accanto agli individualisti che colpiscono i simboli del potere incarnati in Re, Regine, Ministri, Presidenti, ce ne sono altri che colpiscono nel mucchio, spesso per errore, finendo per uccidere e ferire anche innocenti. E' di questo periodo la scelta, maturata negli ambienti anarchici francesi, di definirsi libertari. Gli anarchici/libertari ancora convinti dell'importanza dell'azione politica nelle masse costituiscono organizzazioni politiche deboli, ininfluenti, danno vita ad organizzazioni anarcosindacaliste o operano nei sindacati esistenti insieme ai militanti socialisti. Questi anarchici, sia pur orfani di un partito, danno un importantissimo contributo allo sviluppo della lotta di classe, divenendo molto spesso punti di riferimento per le masse operaie e contadine. La Grande Guerra vede diviso il movimento anarchico europeo, anche se in misura minore rispetto a quello socialista "autoritario". Infatti, tra gli anarchici, solo alcune individualità si dichiarano apertamente interventiste, mentre i socialisti di tutti i Paesi europei (con la parziale eccezione di quelli italiani) non si oppongono nei fatti alla guerra, sancendo il

fallimento della II Internazionale. Nella Rivoluzione Russa gli anarchici sono parte attiva ma, ancora una volta, la loro debolezza progettuale ed organizzativa, manifestatasi già negli anni precedenti, li relega ad un ruolo secondario rispetto a menscevichi, socialisti rivoluzionari e bolscevichi. In Ucraina, però, il libero Soviet dei contadini va in controtendenza. Animato da principi libertari, esso realizza una rivoluzione nella rivoluzione. Là dove gli anarchici avevano seminato bene, costituendo un'organizzazione ben definita, riescono anche a gestire la nuova società nata dalla rivoluzione ed a difenderla armi in pugno, sconfiggendo militarmente i reazionari bianchi insieme all'Armata Rossa, per poi soccombere ad opera di quest'ultima (Lenin non poteva approvare un Soviet fuori controllo).

La Piattaforma Organizzativa dei Comunisti Anarchici

Nestor Mackno, Petr Archinov e tanti altri compagni riparano in Francia, mentre in Russia il Soviet dei Marinai di Kronstadt viene assaltato dalle guardie rosse di Trotsky perché chiede di porre fine al "comunismo di guerra". In Francia, gli esuli ucraini hanno occasione di riflettere sui motivi della sconfitta anarchica in Russia, in Ucraina ed in tutta Europa. Nasce così la Piattaforma Organizzativa dei Comunisti Anarchici. La Piattaforma suscita subito un ampio dibattito negli ambienti anarchici mondiali. In essa vengono messi in discussione per la prima volta, in maniera organica e sistematica, certi dogmi che sembravano scolpiti nella pietra. La proclamata necessità dell'organizzazione politica (il partito), della teoria, della strategia, delle tattiche, il concetto di responsabilità collettiva mette a disagio più d'una "personalità" anarchica, a cominciare dallo stesso Errico Malatesta, il più grande rivoluzionario italiano, che polemizzerà a lungo con Mackno sui "principi" anarchici messi in pericolo dalla Piattaforma. Eppure questo documento controverso diventa un punto di riferimento per le giovani generazioni che guardano con interesse all'anarchismo di classe proprio in seguito alla degenerazione autoritaria della Rivoluzione russa. Nel periodo compreso tra le due guerre si assiste ad una ripresa o ad un rilancio della lotta di classe, in cui gli anarchici svolgono un ruolo di primo piano. In Italia, durante il biennio rosso, sono proprio gli anarchici a reggere per primi l'urto delle squadre fasciste difendendo camere del lavoro, case del popolo ed intere città dagli assalti fascisti. Una "Resistenza prima della Resistenza" che continuerà in Spagna dove, nel 1936, gli anarchici italiani accorreranno senza indugio (insieme agli azionisti) per combattere contro i franchisti. Quello spagnolo si rivelerà un laboratorio, il tentativo di realizzare il

socialismo libertario in un Paese in guerra, minacciato dai militari golpisti ed oggetto di interessi ed interventi politici e militari stranieri. La Spagna repubblicana, anarchica (oltre un milione di lavoratori erano iscritti alla CNT, il sindacato di ispirazione libertaria) e socialista soccomberà sotto l'attacco franchista appoggiato dai fascisti italiani e dai nazisti tedeschi ma anche a causa del tradimento stalinista, del disinteresse e della complicità delle democrazie borghesi con i golpisti. Eppure quell'esperienza dimostra, pur nella sua inevitabile sconfitta militare, che un altro socialismo è possibile: il socialismo dell'autogestione nella libertà, il vero socialismo dei soviet, in cui la gestione politica della società è affidata alla democrazia diretta e quella economica ai lavoratori (fin dal primo giorno in cui le forze rivoluzionarie prendono il controllo delle città, dei paesi, delle fabbriche e delle campagne, i servizi e la produzione vengono riorganizzati dai sindacati, in particolare dalla CNT). In Italia dopo l'8 settembre del 1943 anche gli anarchici partecipano alla guerra di liberazione costituendo proprie formazioni autonome (non aderenti ai CNL ma in costante coordinamento con essi) ove possibile, oppure aderendo alle brigate Matteotti e Garibaldi. Nelle fabbriche del nord, gli operai comunisti libertari partecipano in maniera decisiva all'organizzazione degli scioperi contro il regime. All'estero, già da prima dell'8 settembre 1943, gli anarchici prendono parte ai movimenti di resistenza in tutta Europa. Molti anarchici spagnoli si arruolano nell'esercito di France Libre e saranno proprio spagnoli (tra i quali molti libertari) i liberatori di Parigi al comando del generale Leclerc.

Il ritorno dei "Piattaformisti"

Dopo la guerra, tuttavia, si assiste ad un nuovo declino dell'influenza dell'anarchismo di classe nel mondo operaio. In Italia è troppo forte l'egemonia del PCI e del PSI tra i lavoratori. Questi partiti avevano sostenuto gran parte del peso della lotta di liberazione, dimostrando notevoli capacità organizzative ed operando già in clandestinità una scelta di tipo democratico, rinunciando ad ogni ipotesi rivoluzionaria. In un Paese distrutto, che aveva pagato un tributo altissimo di morti tra militari e civili, occupato dagli angloamericani, l'idea di una rivoluzione non doveva apparire molto desiderabile. Almeno per le masse. Nel nostro campo le cose si complicano con l'arrivo dagli USA di alcuni anarchici "influenti", non certo su posizioni di classe. Essi operano per trasformare il movimento anarchico italiano in movimento di opinione, basato quindi sulla propaganda e sull'affermazione di non

meglio precisati principi ed allontanandolo dal suo "bacino di utenza" naturale, il mondo del lavoro.

C'è, tuttavia, chi non ci sta e riprende il filo del discorso interrotto con la FCL (Federazione Comunista Libertaria). All'inizio degli anni 50 a Genova, a cura dei GAAP (Gruppi Anarchici di Azione Proletaria) vedono la luce le Tesi di Pontedecimo, un documento importantissimo che "aggiorna" la Piattaforma e rilancia la questione della presenza organizzata degli anarchici nella lotta di classe. Alcuni estensori delle Tesi, anche a causa della mancata risposta (o della risposta poco convinta) degli anarchici, assumono nel tempo posizioni sempre più leniniste per fondare, pochi anni dopo, Azione Comunista e successivamente Lotta Comunista. Anche in Francia, ad opera di Georges Fontenis, il "piattaformismo" si rinnova, con il Manifesto dei Comunisti Libertari. Questo è comunque indubbiamente un periodo di crisi dell'anarchismo di classe in Italia e bisognerà attendere le lotte operaie e studentesche degli anni 60 per rivedere gli anarchici nuovamente protagonisti sulla scena politica. Il lungo 68 italiano vede rinascere un'ipotesi concreta di anarchismo di classe. Nella FAI (Federazione Anarchica Italiana) l'area comunista libertaria è formata in prevalenza da giovani, studenti e lavoratori, insofferenti nei confronti dell'immobilismo anarchico rispetto ai temi che scaldano piazze, scuole, università, fabbriche. Così, accanto alla presenza militante anarchica da sempre attiva nei sindacati, nascono i collettivi di lavoratori anarchici e libertari, gli studenti anarchici partecipano al movimento che dal 68 proseguirà fino alla fine degli anni 70. Le parole d'ordine libertarie risuonano nei cortei, nelle occupazioni, negli scioperi. Ma se da una parte l'anarchismo viene ancora visto e vissuto in una dimensione di tipo esistenzialista e ribelle, dall'altra i militanti anarchici più consapevoli ed impegnati sul terreno della lotta di classe si pongono il problema del progetto e dell'organizzazione politica. Ancora una volta le due anime principali dell'anarchismo si affiancano per allontanarsi, ancora una volta il "fantasma" della Piattaforma si materializza. In questi anni vede la luce l'OCL (Organizzazione Comunista Libertaria), che supera definitivamente il concetto di organizzazione di sintesi (un'organizzazione politica al cui interno possono convivere diverse tendenze, le quali finiscono poi inevitabilmente per annullarsi reciprocamente) per strutturarsi, sia sul piano teorico che su quello organizzativo, come organizzazione di tendenza (nella quale, cioè, i militanti si caratterizzano per omogeneità rispetto a teoria e strategia di fondo). Ad essa fanno seguito, negli anni, altri tentativi nella stessa direzione (Ora - Organizzazione

Rivoluzionaria Anarchica, Federazione Comunista Libertaria Ligure ed altre realtà locali, PAI - Partito Anarchico Italiano) ma si dovrà giungere al 1986 per vedere costituirsi la Federazione dei Comunisti Anarchici, l'organizzazione politica dell'anarchismo di classe che ancora oggi (precisamente dal Congresso del 2014), come Alternativa Libertaria/FdCA, costituisce il punto di riferimento di quanti si riconoscono nella Piattaforma ma non solo. L'FdCA, poi AL, infatti, è stata ed è in grado di essere presente in tutti i movimenti di lotta come forza politica organizzata, posizionandovisi correttamente in qualità di minoranza agente (principio basilare dell'azione dei militanti comunisti anarchici, facenti parte dell'organizzazione di specifico, nei movimenti di massa) e contribuendo al loro sviluppo introducendovi principi, obiettivi e parole d'ordine libertarie. Dall'America Latina, terra di forti tradizioni libertarie (Rivoluzione messicana, esperienza zapatista, ecc.), intanto giunge quello che potremmo definire un nuovo "aggiornamento" della Piattaforma: l'Especificismo. Un chiaro riferimento all'organizzazione di specifico tipica dei comunisti anarchici, che trova nel Poder Popular il suo orizzonte politico. Oggi Alternativa Libertaria/FdCA è diffusa su quasi tutto il territorio nazionale. Pur mantenendo i suoi punti fermi di organizzazione politica dell'anarchismo di classe, essa continua il lavoro nei movimenti sociali di lotta, dal NO TAV ai diritti civili. Alternativa Libertaria/FdCA fa parte di Anarkismo.net, una sorta di Internazionale che raccoglie le organizzazioni comuniste anarchiche di tutto il mondo.

L'organizzazione territoriale è basata sulle Sezioni, quella nazionale è costituita da Segreteria, Consiglio dei Delegati, Commissioni di Lavoro. Le decisioni vengono prese dal Congresso.



Bergoglio funambolo tra Vangelo, Curia e... incuria.

E' notizia di questi giorni l'ammancio di ben 616mila euro dalle casse della Diocesi di Pesaro, causato da avidità di cedole ed evidente incuria nella gestione di denaro di provenienza forse parrocchiale, a causa di investimenti ad alto rischio. Non si tratta della prima volta, certo, né per le casse clericali né per quelle laiche, che l'attrazione per il guadagno facile fa cadere sia laici che clero nelle trappole della finanza fantasma. Ci sono però delle considerazioni politiche da fare, soprattutto ora che Bergoglio cerca di adeguare la sua struttura aziendale alle richieste degli organismi europei di controllo rispetto a riciclaggio di denaro e trasparenza finanziaria, per salvarla da un baratro di scandali e depredazioni (Ratzinger 2009 – adozione vaticana convenzione monetaria UE, Bergoglio 2013 –vigilanza finanziaria su affari vaticani). Innanzitutto va specificato che, seppure in ribasso del 1,28% rispetto agli anni precedenti, uno dei maggiori introiti per la Chiesa cattolica, l'Otto per mille dell'Irpef dello Stato italiano, le ha fruttato nel 2019 ben un miliardo e 133 milioni di euro.

Se questa fosse la cifra l'unico incasso annuale della Chiesa sarebbe già una somma considerevole, ma ciò non è.

Per gestire le sue spese la Chiesa dispone infatti di altri privilegi: somme statali destinate ad opere edilizie e ricorrenze (ricordiamo il miliardo di euro statale per il Giubileo 2000), imprese del welfare lautamente sovvenzionate, esenzione da utenze, rendite immobiliari sgravate di tasse, corsie preferenziali presso banche per fidi, lasciti e donazioni.

Se una impresa pubblicizzasse la sua attività come fa la Cei rispetto all'Otto per mille, si direbbe uno spot molto parziale della sua attività!

La ripartizione dell'8xmille è infatti del tutto differente da come viene presentata. Se gli spot dipingono un clero umile, povero, abbracciato a persone bisognose, la realtà è che solo il 25% della somma 2019 è destinato ad opere di carità, il restante, come ogni anno, va ad "esigenze di culto" e "sostentamento del clero". Consideriamo poi che parte del clero gestisce attività che producono altro reddito: ricorderete ad esempio la contestazione dell'ora di religione cattolica nella scuola pubblica (è ora ribadito col Decreto scuola 2019 il controllo della CEI sulle nomine dei docenti), o dello

stipendio dei cappellani militari (dieci milioni di euro all'anno con la nuova Intesa del 2018) o del servizio sacerdotale spesso invasivo presso le strutture sanitarie pubbliche. Insomma, nonostante gli sforzi riformatori e internazionalisti di Bergoglio, che nella sua recente enciclica "Fratelli tutti" vuole teorizzare una società di eguali, la struttura della multinazionale "Chiesa cattolica" consiste di una fratellanza esclusiva, e divisiva dalle società civili: resta monarchica, fondata sia su privilegi economici che su un sapere a matrice "trascendente" gestito dal clero politicizzato, ora spodestato dall'accentramento su Bergoglio anche delle scelte di dottrina sociale, coi tentativi di avvicinamento ai progressi del mondo civile, e di deciso allontanamento dalla destra xenofoba. Un papa funambolo, in equilibrio tra mantenimento delle tradizionali chiusure (vedi la recente lettera della Congregazione per la dottrina della fede contro il diritto individuale alla buona morte o eutanasia) ed aperture: è pasto dei mass media sia la dichiarazione ora inserita nel recente documentario "Francesco" circa l'accettazione in famiglia delle persone omosessuali, gonfiata come placet alle unioni civili, che l'invito ai fedeli in piazza San Pietro a rispettare le leggi "giuste" dello Stato. Un anelito "conciliativo" dei due poteri, temporale e religioso, già esistente a scapito della laicità.

Alternativa Libertaria Fano-Pesaro 22 ottobre 2020.



„La parola comunismo fin dai più antichi tempi significa non un metodo di lotta, e ancor meno uno speciale modo di ragionare, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale sulla base della comunione dei beni, del godimento in comune dei frutti del comune lavoro da parte dei componenti di una società umana, senza che alcuno possa appropriarsi del capitale sociale per suo esclusivo interesse con esclusione o danno di altri.“

Luigi Fabbri